

DI MANUELA BREVI

Trent'anni oltre gli schemi

Un progetto d'arte diffusa tra Umbria e Lazio riunisce novanta artisti per festeggiare una carriera trasversale, in un dialogo tra "locale" e "globale"



Foto Giorgio Benni

Figlio d'arte, gallerista, curatore, musicista, poeta, proprietario di un'azienda agricola che produce olio d'oliva bio e alleva cavalli. **Matteo Boetti** (1967) interseca da sempre ambiti e competenze. Per festeggiare i 30 anni di questa attività trasversale ha ideato il progetto *U.N.A. United Nations of Artists*, una serie di mostre diffuse che portano fino a novembre 90 artisti locali e internazionali in luoghi storici e anticonvenzionali tra Umbria e Lazio. A partire da *CollAge*, il suo spazio polifunzionale aperto nel 2020 a Todi.



Foto Dino Pedriali

1 L'opera *San Luca di Luigi Ontani nella Chiesa della Santissima Trinità, a Todi, in una delle mostre di U.N.A. United Nations of Artists.* **2** Matteo Boetti. **3** Elisabetta Benassi, *Mimetica, 2018* (mostra *Divergenze*, galleria Bibo's place a Roma, 2019). **4** Sol LeWitt, *Senza titolo, 2001* (mostra *Moltiplicare dividendo*, galleria CollAge, 2023).



Foto Giorgio Benni



Foto Giorgio Benni

Matteo Boetti, cos'è U.N.A.?

«*United Nations of Artists* è una provocazione ispirata alle contraddizioni della mia carriera, il mio essere fuori dai grandi giri senza mai perdere la bussola della qualità. *U.N.A.* vuole essere efficace dove l'ONU fallisce, grazie alla capacità degli artisti di calarsi nel dettaglio, di essere allegorici, in virtù del loro specifico linguaggio, della loro visione del mondo».

Il progetto indaga i concetti di reale e virtuale, locale e globale. Conciliare questi opposti è la sfida del nostro tempo?

«Non so, non sono né sociologo né antropologo. Mi interessava solo rilevare che i parametri di lettura di questi concetti sono diversi se applicati all'arte. Artisti internazionali il cui immaginario si nutre principalmente di vita domestica e archetipi del passato a confronto con artisti apparentemente più locali che vivono però con la maschera 3D sempre in testa. Marino Ficola è umbro, ma le sue terrecotte etrusche parlano al mondo come Uncini e mi ricordano certi lavori della De Bruyckere. L'intersiatrice che ho scelto per realizzare le opere di Nunzio è brasiliana ma vive a Todi. Le maschere di Ontani si ispirano a Bali ma sono realizzate a Faenza».

Oltre a musei e gallerie, le mostre occupano palazzi storici, chiese sconse, castelli, giardini. Qual è il valore del luogo fisico in un mondo sempre più virtuale?

“ LA QUALITÀ DEVE ASPIRARE ALL'ETERNITÀ E ALLA SANTITÀ ”

«Bisogna distinguere il mondo dei social, malsano e non-luogo di narcisismo becero e pericoloso, dalle opere di spessore che usano il web e la tecnologia come media. Un NFT di Milto Manetas contiene un pensiero, non è marketing o mistificazione, non è vacua vanità. Questi spazi storici umbri accolgono e influenzano anche le opere più contingenti e contemporanee. La qualità deve aspirare all'eternità e alla santità».

Dopo diverse gallerie a Roma, ha deciso di aprire il suo settimo e ultimo spazio, CollAge, a Todi. Il futuro è fuori dalle città globalizzate?

«Roma è in fase di marcimento da anni, non ci tornerei mai. Non c'è alcuna differenza sostanziale tra il fare mostre qui o altrove. Certo che qui c'è un'aria diversa, Piero della Francesca e il Perugino e spazi monumentali sottoutilizzati. Credo che in futuro solo le metropoli davvero cosmopolite saranno centri di attrazione e fucine culturali. Oggi forse ci sono solo New York, Parigi e Hong Kong».

Gli artisti di U.N.A. sono distanti per formazione, stile, poetica e mercato. Dunque che cosa li accomuna?

«Formalmente ed esteticamente

nulla, o quasi. E aggiungo per fortuna. Ho voluto creare un insieme eterogeneo di artisti con poetiche e impatti visivi molto diversi ma che parlassero tutti del nostro presente e anche dell'eternità».

La relazione tra luoghi e culture differenti così come il superamento dei confini erano temi centrali anche nella poetica di Alighiero Boetti.

«La grande lezione di Boetti è che se l'idea di fondo è netta e potente poi il suo sviluppo deve essere lasciato libero, variabile, sorprendente. «Le infinite possibilità di esistere» scriveva».

Le altre lezioni fondamentali che ha imparato in questi trent'anni?

«Da poeta sono portato a catalogare con cura vari insegnamenti che sono diventati gli architravi del mio essere. «Pensa lentamente e agisci veloce», Mario Schifano. «Proteggi i tuoi segreti», Gino De Dominicis. «Non scrivere mai cazzate», Alighiero Boetti. «Allestisci pulito, less is more», Maurizio Mochetti. «Armonizza le proporzioni e non lamentarti», Enzo Cucchi. «Sii incontenente nei riguardi della bellezza», Luigi Ontani. «Il superlusso è bianco freddo, è latte, sperma, vinavyl», Giacinto Cerone. «Arte è dire: so fare solo questo. E quel 'solo' è una meraviglia», Marco Cingolani. Se poi devo aggiungere la mia direi che, una volta tagliata la folgorazione delirante, le tre regole da seguire sono semplici: lavoro, lavoro, lavoro».

© Riproduzione riservata